

In libreria

La grande pianura d'acqua

Luca Doninelli

Racconti di scrittori arabi tradotti e raccolti da Valentina Colombo. La parola scritta come occasione di incontro e di conoscenza della sponda sud del Mediterraneo

Mondadori ha pubblicato di recente un'interessante antologia di scrittori arabi del Novecento, *L'altro Mediterraneo*, a cura di Valentina Colombo, docente di Lingua e letteratura araba all'Università della Tuscia (Viterbo), che ha tradotto i racconti direttamente dagli originali (Oscar Mondadori, pp. 290, € 8,40).

La scelta è coraggiosa, nelle inclusioni come nelle esclusioni. Troviamo, ad esempio, nomi storici quali Gibran e Mahfuz (Premio Nobel 1988), mentre mancano altre firme eccellenti quali Ben Jalloun, Amin Maalouf (libanese di famiglia cristiana) e qualche giovane (mi vengono in mente Assia Djebar e Younes Tawfiq).

Ciò che interessa di più è la quantità notevole di nomi sconosciuti al pubblico italiano, che Valentina Colombo porta a una prima presentazione (i testi pubblicati sono, per ragioni di spazio, niente più che biglietti da visita) e, soprattutto, il quadro complessivo che ne ricaviamo a proposito di un mondo, quello arabo, che nonostante faccia parlare moltissimo di sé ci è, in fondo, sconosciuto. Sono gli effetti della *tolérance*.

Pietro Citati, proprio su queste colonne, circa un anno fa ripeteva che l'atteggiamento proprio dell'uomo non è la tolleranza, ma la conoscenza: di sé e dell'altro.

In questo volumetto l'aspetto drammatico - e problematico - sta proprio nella conoscenza. L'impressione che si ricava, leggendo questi testi uno dietro l'altro (che non è sempre un buon metodo), è di un mondo sofferente, che non trova le parole per dirsi.

Questi racconti brevi (o stralci da testi più ampi) non riescono quasi mai a liberarsi da tormenti di tipo moralistico o, ancora più spesso, legalistico, che lasciano raramente il posto a quello strazio, a quel precipizio in cui forza e debolezza, virtù e peccato, eroismo e invocazione si fondono, liberando la forma del racconto.

Vocazione al dialogo

Come se molti di questi scrittori non credessero, o non potessero credere, nella forza dei fatti. Ci sono cose che si possono solo raccontare, dove tutta la giustizia sta nel racconto. Qui, però, ci si imbatte in vicende magari belle, ma che lo scrittore sente il dovere di deporre ai piedi di un tribunale giudicante.

La vita fatica a innalzarsi sulla legge - anche se, quando lo fa, acquista una forza sconcertante, come nel racconto dell'egiziano Mahmud Taimur, nel quale il perdono esplose in tutta la sua potenza divina, rivelandosi per quel che è: un'azione di cui l'uomo, da solo, è incapace.

Queste eccezioni non cancellano però un senso di generale difficoltà a conoscersi e guardarsi, che rispecchia probabilmente la condizione reale dell'autocoscienza del popolo arabo in questo difficile momento.

La sfida raccolta da Valentina Colombo rappresenta un contributo e insieme un invito alla riscoperta di quella vocazione al dialogo e alla collaborazione sincera tra le due

sponde del Mediterraneo che l'Italia ha saputo realizzare in passato e che da anni segna il passo.

L'altro Mediterraneo è un libro utile e drammatico, realizzato con notevole onestà intellettuale.

Tracce N. 1 > gennaio 2005